



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 88

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL GOVERNO SUI RISULTATI DELLA
CONSULTAZIONE *ON LINE* RELATIVA AL VALORE LEGALE
DEL DIPLOMA DI LAUREA

420^a seduta: martedì 23 ottobre 2012

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del Governo sui risultati della consultazione *on line*
relativa al valore legale del diploma di laurea**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 13 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (PdL)	11, 12, 13
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	10, 12
PROCACCI (PD)	9, 13
UGOLINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT..

Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Elena Ugolini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Governo sui risultati della consultazione *online* relativa al valore legale del diploma di laurea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, l'audizione del Governo sui risultati della consultazione *online* relativa al valore legale del diploma di laurea.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del segnale audio e dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Rivolgo, a nome dell'intera Commissione, un saluto al sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, professoressa Ugolini, ringraziandola per la sua presenza.

Ricordo che la Commissione ha da tempo concluso un'indagine conoscitiva inerente l'eventuale abolizione del valore legale del titolo di studio, all'esito della quale ha approvato un analitico documento conclusivo (*Doc. XVII*, n. 14). L'audizione odierna ha dunque lo scopo di confrontare i dati relativi alla consultazione pubblica indetta dal Governo rispetto ai risultati di tale procedura informativa.

Cedo quindi la parola al sottosegretario Ugolini.

UGOLINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei muovere da una premessa.

Con l'espressione «valore legale del titolo di studio» si indica l'insieme degli effetti giuridici che la legge ricollega ad un determinato titolo scolastico o accademico rilasciato da uno degli istituti scolastici o universitari, statali o non, autorizzati a rilasciare titoli di studio. Tali effetti possono essere interni al sistema scolastico o accademico, consentendo il passaggio tra i vari gradi dell'istruzione, o esterni allo stesso. Per quanto riguarda tale seconda categoria di effetti, il titolo di studio è, in particolare, requisito per l'accesso alle professioni regolamentate e agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni.

Nel corso degli ultimi anni il valore legale del titolo di studio è stato oggetto di un dibattito che ha coinvolto istituzioni, forze politiche e larghi

strati dell'opinione pubblica a livello nazionale e, prima ancora, europeo (come ha ricordato il Presidente, anche la Commissione ne ha fatto oggetto di un'indagine conoscitiva). Diverse sono le ragioni che contribuiscono a rendere complesso il tema: la più importante è l'assenza di una disciplina normativa organica dell'istituto che consenta di svolgere considerazioni di carattere unitario.

Quali sono state le ragioni della consultazione? Ci sono tre ambiti interessati dalle problematiche connesse al valore legale del titolo di studio: l'accesso alle professioni, il pubblico impiego e gli ordinamenti scolastici ed universitari.

La consultazione promossa dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca si concentra sui primi due aspetti e non riguarda, invece, il tema del valore legale del titolo di studio ai fini della progressione all'interno dei diversi cicli del sistema scolastico o universitario (il cosiddetto valore accademico), in quanto si è scelto di circoscrivere l'oggetto della consultazione alle sole tematiche strettamente connesse all'inserimento nel mondo del lavoro.

La consultazione non riguarda altresì il tema della rilevanza del titolo di studio per l'accesso all'impiego privato, in quanto, in questo caso, lo stesso non assume una specifica rilevanza giuridica.

Lo scopo della consultazione è stato quello di consentire all'opinione pubblica di esprimere il proprio orientamento sull'argomento dal punto di vista dei riflessi sulla società e su parte del mondo del lavoro, nonché di acquisire elementi di valutazione, spunti di riflessione, osservazioni e proposte da parte di tutti i soggetti interessati.

La convinzione è che l'apertura ai contributi di coloro che hanno un interesse nei confronti della decisione pubblica assicuri numerosi benefici, tra cui la garanzia di trasparenza delle decisioni (maggiore partecipazione alla costruzione dei contenuti delle decisioni significa, infatti, assicurare ai cittadini uno strumento ulteriore di controllo sull'attività delle amministrazioni pubbliche); il contributo dei cittadini alle procedure decisionali (da tale partecipazione il Governo trae indicazioni preziose, utili a modellare la propria attività sulla base delle esigenze concrete dei cittadini e delle imprese); l'allineamento ai principi generali europei in tema di consultazioni pubbliche. In Europa, infatti, la condivisione dei contenuti delle decisioni pubbliche costituisce da tempo una prassi consolidata ed è proprio in questa direzione che si muove il Governo. Si tratta, cioè, di rendere lo strumento consultivo una pratica diffusa, da utilizzare in tutte le occasioni in cui un tema particolarmente complesso e dibattuto divida l'opinione pubblica.

Qual è stato l'oggetto della consultazione?

La consultazione ha avuto come destinatari tutti coloro che, direttamente o indirettamente, sono interessati al tema e hanno intenzione di esprimere la propria opinione. Gli interlocutori privilegiati sono stati i singoli cittadini che operano nei settori dell'istruzione, della formazione, delle professioni e, più in generale, nel mondo del lavoro, pubblico e privato.

La consultazione è stata realizzata esclusivamente con modalità telematica e si è realizzata in quattro fasi. La prima è stata quella dell'acquisizione delle opinioni: in questa fase tutti gli interessati hanno avuto la possibilità di rispondere ad alcuni quesiti ed esprimere così la propria preferenza in merito al tema. Nella seconda fase, al termine della consultazione, i contributi ricevuti saranno pubblicati, in forma anonima, sul sito istituzionale del Ministero e verrà elaborato un documento riepilogativo che sarà oggetto di pubblicazione. Nella terza fase gli esiti della consultazione diventeranno il presupposto per tutte le proposte da sottoporre al Consiglio dei ministri, oltre che per i provvedimenti del Ministero. Nella quarta fase il Ministero si riserva la possibilità di organizzare uno o più seminari per la discussione del tema trattato anche con riferimento al contesto europeo e al panorama internazionale.

Il questionario proposto agli interessati era composto da 15 domande articolate in quattro tematiche: accesso alle professioni regolamentate, pubblico impiego, valutazione dei titoli di studi e questioni ulteriori.

Ogni tematica era preceduta da spunti di approfondimento, vale a dire un'introduzione nella quale venivano fornite delle informazioni utili rispetto alle domande inserite nel questionario al fine di rendere la stessa accessibile a tutti i cittadini. In tal senso, è stata riservata una particolare cura alla semplificazione del linguaggio utilizzato nella formulazione delle domande e delle risposte proposte.

I quesiti da 1 a 14 prevedevano delle risposte chiuse. Per permettere ai cittadini di esprimere completamente la propria opinione, una delle risposte di ogni quesito proponeva invece un *box* con massimo 500 caratteri per consentire una risposta aperta. Il quesito numero 15 prevedeva una risposta aperta per esprimere ulteriori osservazioni e proposte sugli argomenti discussi nel questionario nel suo complesso, con massimo 1.000 caratteri.

In particolare, le singole aree tematiche vertevano sui seguenti argomenti. La prima tematica attiene all'accesso alle professioni regolamentate. Oggi l'abilitazione all'esercizio professionale viene conferita in seguito al superamento di un esame di abilitazione, cui sono ammessi a partecipare soltanto coloro che risultino in possesso del titolo di studio previsto dalla legge regolatrice della professione medesima. Il titolo di studio diventa, quindi, il presupposto essenziale per l'ammissione all'esame di Stato.

La questione su cui i cittadini sono stati chiamati a pronunciarsi è, dunque, se il conseguimento di un determinato titolo di studio costituisca una garanzia della qualità della prestazione professionale. In altre parole, la garanzia è anche nel conseguimento di un titolo di studio, oppure può o deve essere legata esclusivamente al superamento del relativo esame di abilitazione?

La seconda tematica riguarda il pubblico impiego. La questione dibattuta concerne la fondatezza o meno dell'idea per cui l'avvenuto conseguimento di un determinato titolo di studio costituisca garanzia necessaria delle competenze possedute; se cioè detta garanzia si fondi sull'avvenuto

conseguimento di un titolo di studio, o se invece debba essere valutata in base alle conoscenze/competenze acquisite (ad esempio, l'esperienza acquisita sul campo; gli studi condotti, anche a titolo personale), accertate tramite le relative prove concorsuali, a prescindere dal titolo di studio posseduto.

La terza tematica concerne la valutazione dei titoli di studio. Nel nostro ordinamento si presume che tutti coloro che posseggono il medesimo titolo di studio (ad esempio, laurea in giurisprudenza) abbiano la medesima preparazione. Altri elementi, ad esempio l'istituto che ha rilasciato il titolo o il tempo impiegato per conseguirlo, non hanno alcun rilievo. Solo in alcuni casi rileva il voto con il quale il titolo è stato conseguito. In un sistema che riconosce valore legale ai titoli di studio si discute, pertanto, sulla opportunità o meno di differenziare tra loro titoli di studio nominalmente equivalenti, ma che possono risultare diversi per l'istituto che li ha rilasciati, per il tempo impiegato per conseguirlo oppure per il *curriculum* seguito. Questo potrebbe rilevare sia ai fini dell'ammissione a esami o concorsi pubblici che ai fini dell'attribuzione di specifici punteggi in sede di esame o concorso.

Vengo ora alle modalità di svolgimento della consultazione pubblica. Quest'ultima ha avuto inizio il 22 marzo 2012 ed è stata attiva fino al 24 aprile 2012. Il lancio dell'iniziativa è avvenuto attraverso un servizio al TG1 mattina del 22 marzo 2012 con un'intervista al ministro Francesco Profumo che ha mostrato la pagina *web* dedicata alla consultazione. Contemporaneamente sulla *homepage* del sito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato pubblicato il lancio dell'iniziativa nello spazio dedicato ai *focus*. Nello stesso giorno la notizia dell'iniziativa è stata riportata anche sul sito del Governo. Per tutto il tempo della consultazione, l'accesso alle pagine del sito dedicate all'iniziativa è stato possibile attraverso un *banner* specifico sulla *homepage* del sito del Ministero. Le pagine del sito dedicate alla consultazione *online* fornivano un'informazione chiara e completa sulla consultazione anche ai non addetti ai lavori. Nella *homepage* veniva affermata la volontà del presidente del Consiglio Mario Monti e del Governo di sottoporre a consultazione pubblica il tema del valore legale del titolo di studio affidandone la gestione al Ministero dell'istruzione, università e ricerca. Oltre al *banner* per accedere al questionario, la *homepage* rimandava a delle pagine di approfondimento sul tema della consultazione, sulle motivazioni che avevano spinto il Governo ad utilizzare uno strumento così innovativo, su come sarebbero stati utilizzati i contributi e sulle specifiche modalità di partecipazione. Sempre nella *homepage* dedicata erano presenti i *link* a due dei più importanti *social network*, Facebook e Twitter, attraverso i quali i cittadini hanno avuto modo di esprimere il proprio gradimento nei confronti dell'iniziativa e di condividere e discutere dell'iniziativa stessa. I cittadini hanno avuto anche un indirizzo *e-mail*, consultazione-pubblicaistruzione.it, al quale rivolgersi per ulteriori chiarimenti sulle modalità di svolgimento della consultazione. Nell'arco temporale della consultazione sono giunte circa 200 *mail* alle quali è stata data risposta spesso

nell'ambito della stessa giornata di arrivo. Per partecipare alla consultazione *online* era richiesta una registrazione preventiva dove venivano chiesti: i dati anagrafici, di occupazione e il titolo di studio. Alla fine dei quesiti, era prevista l'appendice «Aiutateci a migliorare» volta a sondare il livello di apprezzamento degli utenti, onde orientare la programmazione di consultazioni future.

Le risposte del questionario inoltrate al Ministero sono state 24.217. Le Regioni che hanno registrato un elevato numero di risposte al questionario sono state: Lombardia (12,9 per cento), Lazio (11,3 per cento), Sicilia (9,6 per cento), Campania e Puglia (9,4 per cento), Veneto (7,5 per cento), Emilia-Romagna (6,5 per cento), Piemonte (6 per cento), Toscana (5,8 per cento). Le percentuali delle altre Regioni vanno dal 4 per cento della Sardegna allo 0,4 per cento della Valle d'Aosta. Le risposte provenienti dall'estero sono state lo 0,2 per cento. Per quanto riguarda la tipologia di occupazione delle persone che hanno risposto al questionario, il 33,9 per cento di coloro che hanno inviato il questionario è composto da studenti universitari, l'11,8 per cento da liberi professionisti e il 10,6 per cento da impiegati d'azienda. I docenti di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria sono il 6,3 per cento, mentre i professori o ricercatori universitari sono il 5,9 per cento. Per quanto riguarda il pubblico impiego, gli impiegati di amministrazione pubblica sono il 5,9 per cento, i funzionari il 3,2 per cento e i dirigenti l'1,6 per cento. Quest'ultima è la stessa percentuale dei dirigenti d'azienda. La percentuale di coloro che sono in attesa di occupazione è invece del 5,7 per cento. Scarsa partecipazione si registra tra gli operai e i commercianti (0,3 per cento), gli artigiani (0,2 per cento) e gli agricoltori (0,1 per cento). Per quanto riguarda il titolo di studio, il 66,5 per cento di coloro che hanno partecipato alla consultazione è laureato e il 32,1 per cento è in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore, mentre solo l'1,3 per cento ha la licenza media e lo 0,1 per cento la licenza elementare.

Si forniscono di seguito i risultati dei singoli quesiti suddivisi per area tematica. La prima area è relativa all'accesso alle professioni regolamentate. Il 74 per cento delle risposte giudica positivamente la necessità del possesso di uno specifico titolo di studio per poter esercitare una specifica professione, il 10 per cento lo valuta negativamente e il 16 per cento ritiene che dipenda dal tipo di professione. Un'alta percentuale di partecipanti (71,1 per cento) valuta positivamente la necessità di possedere uno specifico titolo di studio per l'ammissione all'esame di abilitazione per l'esercizio di una professione contro il 19,1 per cento che lo reputa negativo e un 9,8 per cento che pensa dipenda dalla professione. Inoltre, il 71,7 per cento non ritiene che vi siano professioni non regolamentate per le quali dovrebbe essere richiesto uno specifico titolo di studio attualmente non necessario e il 76,1 per cento non ritiene che vi siano professioni per le quali il titolo di studio oggi richiesto sia eccessivo rispetto al tipo di prestazione che si è chiamati a svolgere.

Per quanto riguarda la seconda area tematica relativa al pubblico impiego, il 58,5 per cento valuta necessario il possesso di uno specifico titolo

di studio per l'accesso al pubblico impiego, il 22 per cento lo ritiene poco significativo e il 19,5 per cento ritiene che la necessità del possesso di uno specifico titolo di studio dipenda dal tipo di funzioni che si è chiamati a svolgere. Alla domanda se si ritiene necessario il conseguimento di un voto elevato per partecipare ai concorsi per l'accesso di alcune tipologie di impiego nella pubblica amministrazione, la percentuale più elevata (il 47,3 per cento) ha risposto negativamente, ritenendo che, indipendentemente dalla valutazione finale, il titolo conseguito assicuri il possesso delle competenze/conoscenze necessarie. Il 35 per cento ha risposto positivamente e il 17,7 per cento ha fornito altre risposte. Anche le disposizioni di bandi di concorso che prevedano l'attribuzione di punteggi aggiuntivi a coloro che abbiano conseguito un voto di laurea elevato vengono valutate negativamente dal 46,3 per cento delle risposte e positivamente dal 44,2.

Percentuali molto elevate, rispettivamente il 76,9 per cento e il 79,3 per cento, ritengono che non ci siano concorsi in cui, pur non essendo prevista, dovrebbe essere necessaria la laurea e che non ci siano concorsi per i quali il titolo di studio oggi richiesto sia eccessivo rispetto al tipo di funzioni che si è chiamati a svolgere.

Per quanto riguarda il possesso di uno specifico titolo di studio dei dipendenti pubblici ai fini delle progressioni in carriera, il 56,3 per cento delle risposte lo valuta positivamente, contro un 34,2 per cento che lo giudica negativamente in quanto il passaggio da una qualifica funzionale ad un'altra dovrebbe basarsi solo sulla valutazione delle competenze acquisite.

Per quanto riguarda la terza area tematica, che concerne la valutazione dei titoli di studio, la consultazione ha dato il seguente risultato: la differenziazione qualitativa dei titoli di studio nominalmente equivalenti viene valutata negativamente dal 53,8 per cento delle persone che hanno risposto perché creerebbe distinzioni basate su criteri opinabili, mentre viene valutata positivamente dal 39,7 per cento di esse.

Una differenziazione tra titoli di studio nominalmente equivalenti viene valutata utile per attribuire punteggi differenti ai partecipanti ad un pubblico concorso, all'esame di abilitazione per l'esercizio della professione o ai fini della carriera dei dipendenti pubblici per il 44,7 per cento delle risposte, il 34,1 per cento risponde per altre finalità e il 21,2 per cento risponde sia utile per selezionare i partecipanti ad un concorso pubblico o per l'esame di abilitazione all'esercizio della professione.

Per un'eventuale differenziazione dei titoli di studio nominalmente equivalenti, si dovrebbe tener conto di valutazioni relative all'istituto che lo ha rilasciato per il 16,7 per cento, di valutazioni relative al percorso di studio proprio di ogni soggetto per il 27,9 per cento; la percentuale più alta, il 37,4 per cento, afferma che si dovrebbe tener conto di valutazioni che riguardano entrambi gli aspetti (l'istituto che ha rilasciato il titolo di studio ed il percorso di studio seguito dal singolo soggetto).

Per quanto concerne il soggetto che dovrebbe operare le valutazioni ai fini di una eventuale differenziazione di titoli di studio nominalmente

equivalenti, il 54,7 per cento afferma che un organismo centrale dovrebbe valutare i titoli di studio rilasciati da ciascun istituto autorizzato o fornire criteri per valutare il singolo soggetto che abbia conseguito un titolo di studio.

Per quanto riguarda la quarta area tematica del questionario, occorre precisare che si trattava di una risposta aperta lasciata ad ulteriori osservazioni o proposte sugli argomenti discussi all'interno del questionario medesimo (condensate in mille caratteri). Sono state fornite 15.163 risposte, che devono essere ancora lette, valutate ed elaborate nel loro complesso.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Ugolini per la comunicazione. Ci aspettiamo che la conclusione dell'indagine, per quanto riguarda la quarta IV area tematica, avvenga in tempo utile, prima della fine della legislatura.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ugolini per la puntualità e la precisione con cui ha rappresentato i risultati di questa consultazione.

Sarebbe interessante se al riguardo il Governo, alla luce dell'indagine conoscitiva svolta da codesta Commissione ed anche dei dati statistici oggi rappresentati, tirasse una conclusione. Il Governo ha sollevato il problema e ha manifestato interesse ed attenzione al tema, che però non ha trovato riscontro né nella nostra indagine conoscitiva, né nei dati rilevati.

Alla fine, dobbiamo prendere atto che, considerata la struttura del nostro Paese caratterizzata da grandi diversità territoriali, culturali e storiche e considerata la riforma universitaria avviata dall'ex ministro Gelmini (che non contribuisce a diminuire i divari tra i territori, anzi mira ad accentuarli, come del resto ha fatto tutta la politica degli ultimi anni), con l'abolizione del valore legale del titolo di studio si potrebbero determinare disuguaglianze ed ingiustizie assolutamente inaccettabili. Per cui, quanto emerge a conclusione della nostra indagine conoscitiva è che certo determinati percorsi sarebbero interessanti, se però ci trovassimo a dover ricostruire un Paese da zero, andando magari a planare su un altro pianeta. Fra 1.000 anni – forse – ci saranno delle colonie che andranno ad abitare un altro pianeta e – allora – si potrà ricominciare da capo e queste indagini potranno risultare utili per capire come agire.

In una situazione come quella del nostro Paese, è però assurdo ed impensabile prospettare una soluzione del genere, posto che sul piano teorico c'è la parità, ma sul piano concreto tale soluzione risulta come assolutamente inapplicabile. Questo è del resto quanto affermano anche coloro che accarezzano l'idea di valorizzare il merito. Tra l'altro – diciamo la verità – la realizzazione di siffatto merito è anche difficile da ottenersi. Pensate ad esempio ad un concorso al quale, non essendoci più la barriera del possesso del titolo di studio per l'accesso, partecipassero migliaia di candidati; ebbene come si procederebbe in tal caso? Immagino che saremmo costretti a ricorrere ai *quiz*, pur sapendo che essi sono un metodo

brutale di selezione. Questa è una delle tante considerazioni che si potrebbero fare, ma non in questo momento, visto anche che di considerazioni al riguardo ne abbiamo già fatte molte.

Credo che, alla luce della nostra indagine conoscitiva e di questi ulteriori risultati, dovremmo forse sancire definitivamente che è meglio non prendere più in considerazione questo argomento, e che per farlo dovrà trascorrere ancora molto tempo, forse millenni.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, alla luce della nostra indagine conoscitiva e dei dati oggi forniti dal Sottosegretario, sembrerebbe quasi che ci si stia riferendo a qualcosa di marginale, laddove in realtà ci troviamo di fronte ad un grande tema dal punto di vista sociologico, sociale, morale ed economico. C'è infatti in gioco l'idea che un Paese ha della sua capacità di istruire e formare e in tal caso non uso volutamente il termine «cultura», perché esso potrebbe fare riferimento anche ad altri aspetti da tenere in considerazione. La cultura è infatti un fatto antropologico ed attiene – quindi – al contesto del Paese e al livello economico e di istruzione raggiunto e questo per molte ragioni.

Nel merito occorre in primo luogo ricordare – come ribadito anche dal sottosegretario Ugolini – che allo stato vigono norme, anche di rango costituzionale, per le quali l'accesso ad alcune professioni passi attraverso concorsi che devono prevedere pari condizioni di partenza per i concorrenti. Le norme in questione, quindi, non entrano nello specifico di tali condizioni, se cioè si tratti di persone che hanno avuto meriti elevati o meriti modesti, l'importante è che siano in possesso del titolo di studio richiesto. Quindi, vi è anzitutto un elemento ordinamentale di cui tenere conto stante il quale anche qualora avessimo concordato sull'opportunità di abolire il valore legale del titolo di studio, si sarebbero comunque rese necessarie delle modifiche normative.

Seconda questione. C'è un bisogno sociale di misurarsi con sé stessi, oltre che con le strutture e le istituzioni esterne; inoltre, l'impegno necessario a raggiungere delle mete necessita di essere misurato. A mio parere, quindi, la conquista di un attestato che certifichi, anche in termini formali, una meta raggiunta ha un grande valore anche sotto il profilo educativo e pedagogico. Stiamo parlando cioè della certificazione della fatica necessaria per arrivare ad una meta.

Vi è poi un terzo aspetto da prendere in considerazione. Faccio parte di una generazione che – incredibile a dirsi – attraverso la contestazione, intendeva abolire il valore legale del titolo di studio. Sto parlando dei cosiddetti sessantottini, di cui io ho fatto parte. Ricordo un grande politico, Aldo Moro, professore universitario, ucciso dalle Brigate rosse, che amava i giovani e che aveva anche capito quale sarebbe stata la conclusione di quella contestazione (a differenza della politica, che non l'ha saputa interpretare). Egli mi spiegò – quei maestri, infatti, parlavano con noi *peones*, mentre adesso i *peones* non parlano più neanche tra di loro – che il valore legale del titolo di studio rappresentava un grande strumento di promozione sociale; in tal senso mi ricordò che, se non fossi stata in grado di

ottenere quel risultato in Italia, la mia famiglia mi avrebbe potuto mandare a studiare a Yale o Harvard e avrei potuto fare qualche cosa che ai miei coetanei non era consentito. Invece, avendo frequentato gli stessi corsi e la stessa università, il diploma di laurea avrebbe posto me e loro sullo stesso piano. Ricordo anche che aggiunse – questo è forse un elemento di carattere più sociologico che morale – che, per molte famiglie, l’attestato di diploma costituiva in qualche modo la garanzia di un’affermazione sociale certificata dalla comunità e dallo Stato.

Come segnalava poc’anzi il collega Procacci, si potrebbero aggiungere molti altri elementi alla discussione, ma per ora – anche se non so dire se ciò varrà per molto tempo – credo che si siano scandagliate tutte le differenti motivazioni. Pertanto, nel corso di questa legislatura, con sincerità e trasparenza, usando diversi metodi tra cui gli strumenti di indagine più sofisticati *online*, siamo riusciti a capire che per il nostro Paese il valore legale del titolo di studio è importante. Semmai, a valle, per una volta, parliamo degli effetti e non delle cause: si potrebbe intervenire per fare in modo che nell’ambito delle riforme della scuola e dell’università il merito possa effettivamente corrispondere, esso stesso, ad una certificazione, al fine della crescita personale e di quella dell’intero Paese.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, la mia opinione si diversifica un po’ da quella espressa dai colleghi che mi hanno preceduto.

Le conclusioni cui è giunto il Governo sono le stesse della indagine conoscitiva condotta dalla Commissione: in sostanza viviamo in un Paese che da troppo tempo è chiuso in sé stesso e nella sua organizzazione o – meglio – disorganizzazione, ragion per cui diventa quasi impossibile modificare qualcosa.

Personalmente sono a favore della meritocrazia, fermo restando che lo Stato, come peraltro sancito dal dettato costituzionale, deve mettere tutti nelle stesse condizioni di partenza. A quel punto, però a mio avviso deve andare avanti chi merita, a prescindere dal possesso del cosiddetto «pezzo di carta». Credo che al riguardo si sia tutti d’accordo e del resto in tal senso ci eravamo espressi sull’istituzione dell’Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), il cui compito è proprio quello della valutazione e pertanto auspico quanto prima una sollecita entrata in vigore del conseguente sistema di accreditamento.

Allo stato il possesso del titolo di studio serve solo per essere ammessi a partecipare ai concorsi statali che immagino nei prossimi 15 anni non saranno così numerosi considerato che l’apparato statale deve dimagrire. Come un fegato si ammala per eccesso di grasso anche il nostro Stato sta male perché è «grasso» di dipendenti pubblici. Nei prossimi anni non avremo il problema di assumere e quindi possiamo anche mantenere il valore legale del titolo di studio.

Senatrice Garavaglia, ho vissuto anche io il 1968.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). All'epoca eravamo contrari al valore legale del titolo di studio.

ASCIUTTI (PdL). Certamente, ma ricordo che volevamo anche il sei politico e sulla base di tale assunto molti studenti si sono ritrovati nella condizione di conseguire risultati di altri, tanto che in taluni casi senza dare nemmeno gli esami si sono laureati in architettura o in altre discipline, come è accaduto ad esempio a Firenze e grazie al valore legale del titolo di studio queste persone hanno goduto degli stessi diritti di quelli che avevano sudato molto per ottenere il titolo di studio.

Oggi, se possibile, viviamo un momento ancora peggiore, dal momento che il titolo di studio, la qualità e le conoscenze non servono a niente! Tant'è che il ministro Ornaghi ha effettuato la nomina di un personaggio sulla base delle conoscenze accumulate nella politica, come se quest'ultima fosse un luogo professionalizzante! Una determinata professione la si svolge perché si ha una personale storia culturale, al di là del fatto che un politico lo consenta o meno!

Purtroppo però le cose oggi procedono in modo diverso e così la politica diventa una sorta di passaggio per poter fare una carriera successivamente. Questo è un esempio gravissimo per i giovani, in termini di immagine del Paese, della politica e di un Governo tecnico che si attiva per decidere sulle sorti di un politico. Il Governo tecnico, a mio avviso, avrebbe dovuto invece continuare a fare il Governo tecnico! Diversamente, sulla base di certi esempi, essendo io un matematico, avrei potuto essere nominato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca quanto meno presidente dell'associazione dei matematici! Questo però sarebbe stato disdicevole, così come lo sarebbe se il presidente Possa – pur avendone le qualità – fosse nominato presidente o direttore generale del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e questo solo perché è in politica. Non credo che la gente veda di buon occhio questo tipo di scelte! Ecco allora che torna in campo il tema del valore legale del diploma di laurea.

Al riguardo abbiamo rinunciato ad intervenire in questa materia rinviando la questione al prossimo futuro (non i millenni di cui parlava il collega Procacci). Il problema, tuttavia, c'è, esiste, ed è quello della meritocrazia! Se questo Paese non ritornerà a valorizzare la meritocrazia, indipendentemente dal valore legale del titolo di studio, non potrà che morire. Il criterio del merito deve essere seguito soprattutto nella politica ed è per questo che mi trovo in disaccordo con chi sostiene che politici dopo 15 anni di permanenza in Parlamento debbano essere «rottamati», in quanto la rottamazione deve avere luogo se si è dimostrato di essere cretini. Se si avvalora questa tesi vuol dire che siamo alla deficienza: non si può sostenere davanti alla gente che si deve uscire dalla politica dopo uno o due mandati parlamentari! Anche perché questo criterio dovrebbe allora valere per tutte le professioni, e quindi dopo 20 anni di insegnamento un professore dovrebbe cambiare mestiere.

PRESIDENTE. Dovrebbe valere in particolare per i giornalisti.

ASCIUTTI (*PdL*). Per i giornalisti, così come per i magistrati – basti in tal senso richiamare la sentenza che in questi giorni ha riguardato il terremoto de L'Aquila – che sono impunibili e non rispondono delle loro azioni. Nel Paese dove è nato Galileo, la scienza è rimessa a un giudice che, come in questo caso, ha stabilito che gli esperti avrebbero dovuto avvisare la comunità del verificarsi a breve di un terremoto. A quel punto tutti gli abitanti de L'Aquila e delle zone limitrofe avrebbero dovuto vagare per le campagne per chissà quanti giorni, magari con gli ombrelli al seguito per ripararsi da eventuali piogge. Qui siamo alla pazzi!

In conclusione, prendo atto con soddisfazione che la consultazione *online* abbia confermato le riflessioni cui era giunta la Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei commentare l'illustrazione svolta dal sottosegretario Ugolini, la quale ci ha descritto un'indagine telematica applicata ad una tematica di grande complessità quale è quella del valore legale del diploma di laurea. Al riguardo, l'interrogativo che si pone riguarda la legittimità di condurre tale indagine telematica. Personalmente sono convinto che un'iniziativa del genere risulti di dubbia legittimità e credo anche che un Ministro che decida di operare in tale direzione sia convinto che la democrazia rappresentativa abbia dei limiti gravi, mentre ciò non corrisponde al vero. Si deve invece credere alla democrazia che, rispetto a temi di particolare complessità, non può che essere rappresentativa. Solamente a livello adeguato si possono valutare problematiche di questa complessità. Evito in questa sede di evidenziare le criticità delle domande e delle risposte della consultazione *online* effettuata, che credo testimonia della impossibilità di affrontare questo tema sulla base di poche domande e di poche risposte, senza quindi tenere conto delle innumerevoli implicazioni di diritto e sociali che questa complessa materia pone.

Ritengo pertanto che questa iniziativa sia frutto di una ingiustificata delusione di un Ministro nei confronti della struttura portante del nostro sistema democratico, che si sostanzia nella democrazia rappresentativa. Laddove è possibile, ad ogni problema occorre che siano prospettate delle modalità di soluzione adeguate alla complessità del problema. Non si possono bypassare queste difficoltà tramite inchieste telematiche su cui poi prendere delle decisioni.

Non voglio fare il processo alle intenzioni, ma posso immaginare quali fossero le vere intenzioni del Governo circa questa indagine telematica: ottenere un facile *placet* all'abolizione del valore legale della laurea per poi procedere a tale abolizione.

UGOLINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Rispetto alle osservazioni del Presidente, che stimo per la competenza con cui guida la 7^a Commissione del Senato e per la sua preparazione di docente universitario, volevo precisare che la consultazione tramite lo strumento telematico che si è svolta non aveva assolutamente lo

scopo di sostituire il lavoro prezioso attraverso cui una Commissione come questa, il Parlamento e quindi la rappresentanza di uno Stato democratico possono procedere per valutare e prendere decisioni su temi così delicati come quello del valore legale del titolo di studio.

Quello utilizzato è stato semplicemente uno strumento volto a fornire ulteriori elementi per comprendere meglio il clima, in diversi settori, sia della pubblica amministrazione che del privato, e l'opinione di persone con titoli di studio molto differenti, lasciando i cittadini liberi di esprimersi.

Quindi, lo scopo della consultazione era solo quello di acquisire opinioni su un tema molto delicato e non certamente quello di assumere decisioni utilizzando questo tipo di strumento.

PRESIDENTE. Ringrazio la rappresentante del Governo e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16.

